

FIRENZE
22 Aprile
1848

GIORNALETTO

ANNO I.
Numero 25

O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI I SABATI**
per cura
di P. THOUAR e M. GELINI



CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Viennoux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio; così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franche al nome di Pietro Thourar. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

CONGRESSO NAZIONALE

Quando la guerra dell'indipendenza italiana sarà finita; quando, cioè, l'Austria avrà dovuto rinunciare affatto e per sempre a qualunque dominio in Italia; e quando in conseguenza nemmeno uno solo dei suoi satelliti oserà più contaminare la sacra terra lombarda, allora potranno dire gl'Italiani d'aver fatto molto, non tutto.

Bisogna, e fin da ora che essi pensino di comune accordo a ricomporre la nazione perchè sia libera anche nell'interno e in ogni sua parte, perchè possa prosperare uniformemente, ed essere e mantenersi unita e forte. Quello dunque che rimarrà da fare dopo la vittoria sarà il più e il più difficile.

Benchè ora tutti gli sforzi e tutti i pensieri d'ogni stato italiano siano principalmente rivolti alla guerra, convien peraltro avere in mira tre cose; cioè: 1.º Non operare sistemazioni politiche irrevocabili nei paesi che ora si reggono a governo provvisorio (Lombardia, Venezia, Modena, Parma, Sicilia); affinchè resti intatta a ciascuno la libertà di sistemarsi utilmente rispetto a sè e rispetto al vantaggio dell'intera nazione; 2.º Allontanando ogni cagione di discordia, disporre gli animi a preferire per tutto quella uniformità di governi e quelle aggregazioni di provincie che saranno giudicate più utili al comun bene dell'Italia; 3.º Accrescere più che sia possibile la libertà e perfezionare gli ordinamenti governativi degli stati che hanno conservato riformandole le autorità antecedenti; affinchè quelle parti della nazione che dovessero aggregarsi a quelli o con quelli collegarsi semplicemente, trovino tutta la convenienza che possano desiderare e richiedere o nell'aggregazione o nella confederazione.

Se, per esempio, nel regno di Napoli gli abitanti della terraferma non avessero un governo liberale quanto gli abitanti della Sicilia sonosi meritato col loro eroismo e col loro sangue, sarebbe difficile che questi potessero adattarsi a riconoscere e obbedire il governo accettato da quelli. I popoli che hanno fatto maggiori sacrifici per la loro libertà hanno diritto di goderla nella sua pienezza, e intendono d'averla conquistata anche pei loro fratelli. Così i Lombardi se acconsentono ad essere aggregati al governo del Piemonte, devono trovare in esso quella libertà e quelle guarentigie per le quali hanno affrontato con tanto ardore e con tanti sacrifici il potente oppressore che li teneva soggetti. E divenendo più liberali i governi di Napoli e di Torino, ne viene di necessità che a quelli s'uniformino i governi di Toscana e della Santa Sede. I governi rappresentativi nei quali abbia autorità il maggior numero possibile dei cittadini devono naturalmente prevalere per tutto, massime dove i popoli hanno scosso dalle fondamenta e fatto crollare i poteri dispotici, ossia antiliberali e contrarij alla umanità e al Vangelo. Bisogna che anche in Italia il principato, se vuol mantenersi, si spogli lealmente, spontaneamente e sollecitamente di tutto ciò che prima aveva d'assoluto; e così preverrà nuove rivoluzioni e nuove stragi, dalle quali deriverebbe la sua ultima rovina.

Appena assicurata con la vittoria l'indipendenza della intera penisola, converrà senza indugio sistemare uniformemente li stati costituzionali italiani, e porre le basi della loro confederazione in modo che se devono rimanere più d'uno, siano peraltro così bene e solidamente uniti da mettere la nazione in grado di svolgere tutta la forza e d'aver tutta la potenza e tutta la prosperità di cui è capace.

Tutto ciò non può esser fatto da altri che da un Congresso Nazionale, non di principi o di soli delegati di principi, ma sì di delegati dei principi, dei governi e dei popoli di tutte le varie provincie. E questo congresso va tenuto a Roma che è l'antica ed eterna capitale di tutta l'Italia.

LA COSTITUZIONE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione. - V. Num. 24-24)

Art. 29. *L'ufficio dei Deputati è gratuito, salvo una modesta indennità che dai Comuni del distretto elettorale venga concessa ai Deputati non residenti nella Capitale, e per il solo tempo della sessione.*

I Deputati non sono pagati; solo per le spese di viaggio le Comuni che gli hanno eletti rendono loro quanto possono avere speso.

Art. 30. *Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino Toscano il diritto di essere Elettore ai termini e coi requisiti della Legge elettorale sopra indicata.*

Art. 31. *Ogni elettore al Consiglio generale è eligibile al medesimo purchè abbia l'età di 30 anni compiuti, e possesso o dimora stabile nel distretto elettorale.*

— Si può dire che una buona parte dei Toscani può essere fra gli elettori e nominata fra i Deputati: ed anche in questo la nostra Costituzione è assai più larga di fronte a quella di molti altri Stati.

Art. 32. *I Deputati sono eletti per quattro anni: usciti d'ufficio potranno essere rieletti.*

— Ogni quattro anni si ripete la elezione dei Deputati: quelli che cesserebbero di esserlo potranno nuovamente rieleggersi.

Art. 33. *I Collegi elettorali si radunano per convocazione del Granduca. Il Gonfaloniere del capo-luogo del distretto elettorale presiede di diritto il Collegio elettorale.*

— Per collegio elettorale si intende la riunione di tutti quei cittadini che devono eleggere i Deputati. Questo collegio, cioè tutti gli elettori, si raduneranno il giorno che il Granduca stabilirà.

Art. 34. *Il Consiglio generale è la sola autorità competente a giudicare intorno alla validità della elezione dei Deputati eletti a comporlo.*

Matteo. E come può accadere che si faccia una nomina di un Deputato che non sia valida?

— Immagina che si nomini uno qui in Firenze, che per i suoi possessi sia nella lista degli elettori; ma se non ha la sua dimora in Firenze, non può essere eletto Deputato dal collegio elettorale. La elezione di fronte al collegio che la fece sta ferma, ma il Consiglio Generale che ha l'obbligo di esaminarle tutte, la trova non regolare, la dichiara nulla, e invita il Collegio elettorale a nominare un altro. Immagina pure che si dia il tristo caso che uno sia eletto Deputato per aver in qualche modo comprati i voti: avanti il Consiglio generale si esaminerà se la compra avvenne, e quando si verifichi questo colpevole e vergognoso traffico la elezione è dichiarata nulla, e l'eletto e quelli che lo hanno nominato sono inviati al pubblico giudizio per essere condannati alla pena stabilita dalla legge elettorale.



Matteo. Ma che può darsi questo caso?

— In Francia è avvenuto: speriamo che qua non avvenga, e speriamo poi più specialmente che non si rinnovino le brighe fatte per le elezioni degli ufficiali della Guardia Civica.

Art. 35. Nessuno dei membri delle due Assemblee durante la sessione, e tre settimane avanti, e tre settimane dopo, può essere catturato per debiti: non può essere arrestato o tradotto in Giudizio criminale durante la sessione, se non previo l'assenso dell'Assemblea di cui fa parte: si eccettua il caso di delitto flagrante.

— Nessuno dei Senatori e dei Deputati può essere arrestato e messo in prigione 21 giorni prima e 21 giorni dopo l'apertura delle Camere, nè mentre queste sono aperte: può farsi però l'arresto per delitto, debito commerciale ec., se le Camere lo consentono.

Francesco. Ma gli elettori, credo io, si guarderanno bene dallo scegliere per Deputati persone che possano ritrovarsi in questi casi, perchè le non sarebbero degne di sedere tra i rappresentanti della nazione. Questi devono essere tutti di probità conosciuta e costante.

Luigi. Ma che cosa vuol dire delitto flagrante?

— Vuol dire che il delinquente è stato trovato nel momento che commetteva il delitto: per esempio il ladro nella casa ove era entrato per rubare, o col furto addosso: l'omicida vicino all'ucciso, o mentre uccideva. Vedi bene che in questi casi i giudici sono gli occhi, e non vi è pericolo d'ingannarsi.

Art. 36. I Senatori ed i Deputati sono inviolabili per le opinioni emesse e per i voti dati nelle assemblee.

— Qualunque sia la opinione che il Senatore o Deputato manifesta nella discussione delle cose proposte alle due assemblee, egli è come il Granduca, inviolabile, cioè non sottoposto a riprensione, nè a pena ec. Il buon senso del pubblico condannerà le stravolte opinioni che ogni Deputato o Senatore possa metter fuori.

Francesco. Ma come può punirsi un'opinione? Io non posso immaginarlo.

— Pur troppo è vero che la opinione si è punita. Tutti quelli infelici che la inquisizione ha bruciati vivi, o non gli ha forse abbruciati perchè la loro opinione non era conforme a quella che gl'inesorabili giudici di quel Tribunale esigevano? Figurati che in un dato paese scoppi una rivolta: si discute nelle assemblee se quella rivolta debba reprimersi, o con la forza, o con qualche concessione: l'assemblea è divisa nel suo parere, ma la pluralità giudica doversi reprimere con la forza: ma la forza non basta, la rivolta aumenta e obbliga l'assemblea a disciogliersi. Si forma un nuovo governo, una nuova assemblea: si domanda a questa la riparazione del danno cagionato in quel paese per avere usata la forza. Non vi ha dubbio, quei Deputati che giudicarono doversi reprimere la rivolta con la forza, sarebbero tenuti al rifacimento di questi danni, se non vi fosse la legge che li dichiara inviolabili.

Art. 37. Allorchè un Deputato al Consiglio generale durante il tempo del suo ufficio perde le qualità che lo rendevano eligibile, l'Assemblea udite le sue deduzioni, lo decreta decaduto.

Se il Deputato eletto al Consiglio nel frattempo dei quattro anni vende i suoi beni, o commette un qualche delitto, l'Assemblea alla quale appartiene lo cancella dal suo numero, prima peraltro domanda al Deputato se ha ragioni da addurre onde non essere cancellato dal ruolo.

Art. 38. Il Senato nel caso stesso e nello stesso modo deferisce al Granduca la cognizione del fatto, e provoca il decreto di esclusione.

Trattandosi di levare a qualcuno il posto di Senatore, il Senato raccoglie le ragioni per le quali quel Senatore

deve essere escluso, le presenta al Sovrano, e propone la esclusione.

Art. 39. Se il Deputato renunzia o cessa l'ufficio, per morte, per decadenza, per avere ottato ad altra rappresentanza o se accetta dal Governo qualche ufficio salariato, il Collegio che egli rappresentava sarà immediatamente convocato per fare nuova elezione. La cessazione per causa di accettato ufficio non fa divieto alla rielezione.

— Secondo questo articolo il Deputato che otta, cioè che desidera una rappresentanza di un Collegio quando è già nominato per rappresentarne uno diverso, perde la rappresentanza del primo collegio, e non può ottenere quella del secondo: la nomina deve essere conferita spontaneamente dagli elettori, e non può l'elettore mostrare desiderio di tenerla: e il deputato che accetta dal Governo un qualche impiego perde questa qualità.

Matteo. Dica, o non sarebbe stato bene che a chi cuopre un impiego fosse inibito d'esser deputato? che cosa vuole? sarò un testardo, ma mi pare che colui che ha una paga non possa sempre convenientemente rappresentare il popolo: a volte, chi sa che non si trovasse obbligato a dar contro chi lo paga, o contro chi l'ha eletto suo rappresentante. E poi in fondo in fondo, la rivoluzione di Francia non è stata causata perchè non si è voluto rivedere la legge elettorale, nella quale fra molti inconvenienti eravi pur quello di ammettere gl'impiegati alla Camera dei deputati?

— Tutto questo è vero; ma il buon senso del popolo supplirà al difetto della legge, non eleggendo mai a deputato colui che occupa un pubblico impiego. Ovvero l'eletto sarà uomo tanto irreprensibile da non potere dar luogo a dubbio offensivo sulla sua imparzialità. Po' poi il pubblico impiegato serve il pubblico, non il principe, nè i ministri particolarmente. Ha uno stipendio, ma dal pubblico erario, non dalla borsa privata del principe o dei ministri. E l'impiegato onesto deve esser pronto anche a rinunciare al suo impiego, a lasciarselo togliere, a cadere nella povertà, piuttostochè prevaricare e tradire la fiducia e gl'interessi dei suoi rappresentati. Sia pur cosa rara trovare uomini di questa virtù e di questa fermezza, che in fondo non sarebbe altro che esatto adempimento del loro dovere; ma la legge non doveva fare il torto agl'impiegati di escluderli da un diritto comune a tutti i cittadini. Anzi, quando gl'impiegati pubblici fossero come dovrebbero essere, cioè, sapienti, imparziali e incorruttibili, potrebbero, per la pratica che hanno negli affari, riuscire più utili di molti altri nel Consiglio generale.

Art. 40. La convocazione delle due Assemblee è fatta dal Granduca. Le sessioni loro cominciano e finiscono nel tempo stesso.

Il Granduca stabilisce il giorno in cui il Senato e il Consiglio Generale debbono adunarsi: le adunanze di tutti e due devono cessare nel giorno stesso.

Matteo. O perchè?

— Perchè rappresentando la nazione tutta come se fossero una cosa sola, tu intendi bene che sarebbe un inconveniente vedere riunita la metà e l'altra no. Immagina che di due società se ne faccia una sola; una senza l'altra non può riunirsi e discutere sugli interessi sociali: così è per il Senato e per il Consiglio Generale; si adunano è vero separatamente, ma trattano gl'interessi comuni della nazione.

Art. 41. Nessuna delle due Assemblee potrà separatamente radunarsi, nè validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuori del tempo della sessione, salvo quanto al Senato il disposto dell'Art. 62.

Quest'articolo conferma quanto io vi diceva: il caso contemplato nell'Art. 62. è la condanna che il Senato avesse a proferire contro i Ministri, condanna che il solo Senato ha diritto di proferire in qualunque epoca dell'anno; e per

questa può riunirsi senza che la Camera dei Deputati sia essa pure riunita.

Art. 42. *Il Granduca apre in persona, o per mezzo di un Commissario, la sessione delle due Assemblee in quella sola occasione riunite.*

La prima adunanza delle due Camere, la fanno riunendosi insieme: il Granduca in persona, o uno per lui vi interviene, e fa un discorso.

Art. 43. *Il Granduca ha diritto di interrompere la durata della sessione, e può convocare straordinariamente le due Assemblee.*

Il Granduca può sospendere le adunanze del Senato e del Consiglio Generale, e può pei bisogni dello stato convocarli fuori del tempo che sarà fissato per riunirli ogni anno.

(Continuà).

AVVERTIMENTO AGLI ELETTORI

1. Ogni elettore nel determinarsi alla scelta del Deputato deve assicurarsi che il Candidato riunisca i requisiti che si richiedono a sì importante ufficio.

2. Questi requisiti consistono principalmente nella probità, integrità ed onestà dell'individuo, nella capacità, nell'indipendenza, nel coraggio civile, nell'attaccamento alla causa nazionale.

3. La probità vieta fare altrui cosa che non si vorrebbe a noi fatta; l'integrità si difende contro le insidie che altrui può tenderle; l'onestà vieta come la probità, ma comanda più forte che l'integrità, comanda di fare altrui ciò che si vorrebbe a noi fatto (Tommaso).

4. Queste tre virtù sorelle non possono vivere coll'avarizia e coll'egoismo, connubio funesto, che vede il bene soltanto in se stesso, e che sempre, o quasi sempre pospone il pubblico bene all'interesse particolare; perciò nissuno avaro, nissuno egoista merita di essere eletto.

5. La capacità si richiede non solo per conoscere le diverse materie da trattarsi, ma altresì per trattarle convenientemente, e soprattutto per conoscere della loro utilità, opportunità e convenienza. — La capacità dunque deve unire l'esperienza, senza la quale non si può giudicare con esattezza degli uomini e delle cose. — La leggerezza, la vanità son contrarie alla capacità, perchè pospongono al proprio onore il desiderio delle lodi e delle cose frivole; scambiano la sostanza delle cose con la figura, l'oro con l'orpello; cosicchè ancor questi non meritano il voto pubblico.

6. La indipendenza è una qualità indispensabile nel Deputato, onde possa votare secondo ciò che gli detta la sua coscienza; quindi l'uomo stipendiato dal Governo è raramente indipendente di fatto, e specialmente coloro che appartenevano all'antica polizia; i quali essendo abituati all'arbitrio ed all'assolutismo, non sanno staccarsi da questi mezzi impropri; e perchè in luogo di avere dei rappresentanti della nazione, si avrebbe dei rappresentanti del Governo; dimodochè ancor questi non meritano il voto: vi sono peraltro delle eccezioni che conviene rispettare.

7. Coraggio civile. Chi non ha il coraggio di manifestare la propria opinione di fronte anche a qualunque pericolo, manca di un requisito necessario. L'uomo timido, il pusillanime non è atto dunque a questo ufficio.

8. Attaccamento alla causa nazionale: chi non ama le nuove Istituzioni, chi non desidera che la Toscana progredisca nell'unità e nella nazionalità Italiana, non può approvare le riforme e le leggi che si confacciano al nuovo stato di cose.

Per giudicare di questo attaccamento conviene esaminare gli antecedenti dell'individuo; chi era assolutista, chi era retrogrado nel 1847 non può essere liberale e progressista nel 1848.

Si guardi pertanto dalle conversioni di quest'anno, che non sono quelle di S. Paolo, ma bensì quelle del tirannello di Parma.

Pensino infine gli Elettori che una cattiva scelta può rendere illusoria la Costituzione, compromettere gl'interessi nazionali; e

che non potranno sfuggire i danni che si saranno procurati col loro imprudente voto.

(Dall'Italia. Art. comunicato).

NOTIZIE DELLA GUERRA

È impossibile dar qui molti dettagli dei fatti prosperi e onorevoli dell'esercito italiano contro le armi austriache; e se lo spazio lo permettesse, verrebbero troppo tardi. Desideriamo che il *GIORNALETTO* esca in luce più spesso e contenga maggior materia; ma questo non si può fare finchè il numero degli associati non sia cresciuto.

La nostra impresa non è fatta per guadagno; la opera dello scrittore non cerca nè vuol ricompensa; ma lo scapito pecuniario si può sostenere per qualche tempo, non sempre.

Intanto possiamo dire ai nostri lettori che dall'esame dei molti giornali italiani e di quelli in specie delle città più vicine al campo di battaglia, come anche delle corrispondenze private, v'è sempre argomento a bene sperare dell'esito glorioso e sollecito della nostra guerra per l'indipendenza. Già chi poteva mettere in dubbio quest'esito? Ma ora i fatti quasi ogni giorno lo confermano. Ogni scontro è una vittoria per noi; il nemico è sempre battuto, in ritirata o in fuga; e abbandona e perde le migliori posizioni in cui tenta d'afforzarsi. Il valore delle milizie piemontesi si può dire portentoso, in specie degli artiglieri e dei bersaglieri; e fanno assai buona prova anche i volontari di ciascuna provincia italiana. Nè tutti sono ancora a fronte del nemico. Così i bene equipaggiati, come i mali equipaggiati, tra i quali i nostri Toscani, fanno a gara per emulare la disciplina e il coraggio delle milizie regolari. L'Italia è sicura ormai di sbarazzarsi dei satelliti dell'Austria, divenuti piuttosto assassini e saccomanni che combattenti onorati; è sicura di vincere un altro esercito austriaco se mai potesse venire ora o più tardi. Ma bisogna che si armi e s'agguerrisca sempre di più. Ogni cittadino possa essere quindi innanzi soldato, e soldato capace di sostenere tutti i disagi della guerra. Non ci stancheremo mai di ripeterlo. Vorremmo ingannarci per l'amore della umanità; ma la pace universale e perpetua è ormai impossibile in Europa per molto tempo. Il lungo dispotismo aveva per tutto seminato tanti germi di discordia e di dissoluzione sociale che per distruggere le inique sue opere i popoli dovranno durare molta fatica. I popoli assai di rado o mai si farebbero guerra tra loro, se non fossero i governi dispotici che li aizzano e che li pongono a duri contrasti. Tutta la colpa degli eccidj esecrandi in onta alla fratellanza universale ricade sui tiranni di tutti i tempi, sui governi inettamente o scelleratamente dispotici. Ora non è più guerra per odj tra nazione e nazione, ma è guerra contro l'assolutismo d'ogni specie. Nè i popoli potranno posare le armi finchè non l'abbiano abbattuto per tutto, finchè non abbiano costituita la libertà e l'egualianza in modo da non lasciare mai più adito al dispotismo.

Continuazione dei fatti della RIVOLUZIONE MILANESE.

Nell'Ospedale maggiore di Milano furono ricoverati circa 400 polani, tra uomini donne e fanciulli, rimasti più o meno gravemente feriti nelle cinque giornate. Alcuni del Governo provvisorio, in compagnia dell'Arcivescovo, di una deputazione di signore e di varj distinti Liguri e Piemontesi andarono il 31 di Marzo a visitarli. Essi onorarono così l'eroismo popolano e si assicurarono che tutti fossero assistiti con quella diligenza e con quello amore che si meritano. I visitati e i visitatori furono teneramente commossi fino alle lacrime. Che elevatezza di sentimenti in quelle anime semplici, in quei valorosi che sopportano con giubbilo atroci dolori pensando che la loro disgrazia ha fruttato la salute della patria; o che affrontarono i più gravi pericoli offrendo alla patria il solo il più prezioso bene che avessero, la sanità, la vita istessa! Di quel numero circa 70 hanno dovuto soccombere; per gli altri v'è speranza che guariscano; ma i più rimarranno mutilati e inabili al lavoro. La patria li adotta fra i più cari dei suoi figliuoli,

La massima parte degli eccidj avvenuti in Milano, lo abbiamo già detto e ora lo confermano le indagini fatte più diligentemente, furono proprio carnificine orrende d'assassini, la storia lugubre delle quali è lunga e straziante. Essa verrà tessuta, e rammenterà ai presenti e ai posteri le empietà e i delitti del cessato dispotismo austriaco in Italia; e mostrerà che mal non erano chiamati barbari i suoi satelliti nemmeno nel secolo XIX.

— Il primo a gridare che si facessero le barricate fu Giacomo Buongiorno Milanese già stato esule in Francia.

I primi che rimasero feriti dagli Austriaci furono Giuseppe Sordi e Cadolino Ferrante di Milano studente a Pavia; e a questi vanno aggiunti i nomi dei giovinetti Pietro Prèda, Tranquilli e Baldassarre Sala di sei anni.

Molti sono i ragazzi feriti, e non pochi rimasti morti, perchè essi con incredibile ardore affrontavano il nemico anche coi soli sassi, e uno squadrone d'Usleri dovè dar volta davanti a un drappello di ragazzi che fieramente lo molestavano a sassate, ricovrandosi dopo ogni scarica in luoghi ove la cavalleria non poteva manovrare.

I seminaristi aiutarono indefessamente, e sotto il tiro delle artiglierie tedesche, gli altri cittadini a costruire la gran barricata sul ponte di Porta Orientale, e parecchie ne costruirono nella contrada S. Andrea.

Giuseppe Pezza, con una buona carabina, andando sempre ai posti più avanzati, uccise moltissimi soldati; ed era suo compagno il Marchese Cusani figlio. A vicenda si prestavano ora la carabina e ora un canocchiale per dominar meglio il campo nemico, e riconoscere il danno che vi recavano coi loro colpi.

Così Luigi Strigelli e il Rusca furono dei più instancabili nelle cinque giornate ad assalire i nemici e a vigilare le barricate.

Ognuno fece a gara per somministrare materie da barricate: i ricchi diedero carrozze, mobilie di prezzo, ogni cosa che veniva loro alle mani; i poveri, con sublime generosità, donarono anche la sola materassa o la sola staja che possedevano.

Luigi Testa negoziante vedendosi venire incontro sei Usleri a cavallo li aspettò di piè fermo, ne abbattè uno con un colpo di pistola e un altro col fucile, e i loro compagni fuggirono. Lo stesso Testa cadde poi prigioniero di un numeroso stuolo di truppe, e fu condotto in Castello, ove con molti altri ebbe a soffrire mali trattamenti e barbari martirj d'ogni maniera, e la fame, finchè per la vittoria dei suoi cittadini non venne liberato.

Il Ravizza figlio e il Carrara, appena usciti di carcere nel dì 20, si armarono e diressero la presa del fabbricato della Polizia.

Lo stesso Ravizza in compagnia dei cittadini Zamarra, Micetti, Fort francesco e parecchi altri furono tra i primi a prendere d'assalto la Porta Tosa e a impadronirsi del suo sportello.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. Firenze. — Il Comitato per soccorrere le famiglie povere dei nostri militi volontari ha fatto pubblicare un primo rendiconto (nella Patria, N.º 218) da cui rilevasi che dal 22 marzo al 10 aprile aveva raccolto Lire 3260. 3. 4, e ne aveva distribuite in sussidj Lire 1189. 3. 4, repartite sopra un numero di 117 famiglie; rimanendo pertanto in cassa e da erogarsi nel medesimo oggetto Lire 2071. --.

Pistoia. — Molti Vescovi, tra i quali il Card. Arcivescovo di Bologna, hanno pubblicato Circolari ai Parrochi, perchè non si preghi più per l'Impero Austriaco. Noi rechiamo quella del Vicario generale del Vescovo di Pistoia e Prato (V. nel N.º 5 di questo GIORNALETTO il Dialogo intitolato: *Due verità e uno sproposito*).

Molto Rev. Sig. Sig. Padron Colendiss.

È tale la saviezza di VS. Molto Reverenda da conoscere che il ricordare l'Impero Romano nelle orazioni del Venerdì Santo, e nell'Esultet del Sabato Santo non è coerente alle presenti (né alle future, possiamo aggiungere noi) politiche condizioni d'Italia: perciò giudico opportuno che nella Messa de' *Presentificati* siano tralasciate affatto (e per sempre) le

due orazioni analoghe, e nell'Esultet del Sabato Santo dopo nominato il Sommo Pontefice ed il Vescovo, si faccia fine alle parole *conservare digneris*, e immediatamente si concluda: *Per eundem Dominum* etc.

È con la più distinta stima mi pregio di confermarvi

Di VS. Molto Reverenda

Pistoia, dalla Curia Vescovile, li 11 aprile 1848

Devotiss. Obligatiss. Servo

A. A. CECCONI V. G.

PONTIFIGIO. Bologna. — CIRCOLARE DEL CARD. OPIZZONI.

Molto Rev. Signore.

La prudenza (e la Religione) esige nelle attuali circostanze (e sempre anche in seguito) che tanto nella funzione del Venerdì Santo, quanto nell'Esultet del Sabato Santo si omettano le orazioni per Sua Maestà l'Imperatore e Re di Austria, d'Ungheria, ec. ec.

Vostra Signoria Reverenda si compiacerà di partecipare a nome nostro a' suoi colleghi e dipendenti tale determinazione. E in questa intelligenza rimanendo, la salutiamo cordialmente.

Bologna, 4 aprile 1848

Suo Affezionatissimo

Segnato Card. OPIZZONI.

Roma. — Quando a Roma fu buttato giù e bruciato lo stemma della legazione austriaca, l'ambasciatore andò a lagnarsene col Sommo Pontefice, e chiedeva una soddisfazione dell'insulto fatto all'arme imperiale. Il Sommo Pontefice gli rispose: « Assicuri, signor Ambasciatore, Sua Maestà del mio rincrescimento per l'accaduto; ma gli faccia considerare che se, egli potentissimo, non ha potuto impedire che venga insultato nei suoi vasti domini il busto del Vicario di Cristo, tanto meno poteva io, piccolo principe temporale, trattenerlo il furore del popolo che ha voluto abbattere l'arme della sua casa ».

PIEMONTE. — Udite come si comportano i parrochi istruiti e integerrimi di costumi. Scrivono da *Campofreddo*, luogo del Piemonte, in data del 26 marzo: « Appena si ebbe notizia del proclama del nostro Carlo Alberto a' Lombardi e Veneti, fu letto a viva voce al popolo adunato per questo, e tosto fu ordinato il canto dell'Inno Ambrosiano. L'egregio Parroco De Alexandris improvvisò un discorso analogo, col quale diceva che noi dobbiamo rendere grazie a Dio per essere nati Italiani; che il miglior modo di rendere grazie al Dio Grande, al Dio degli eserciti e delle battaglie, si è quello di prepararci con fervore e con costanza alla guerra contro lo straniero; che la nostra gloriosa aquila latina e la bicipite aquila grifagna dell'Austria non ponno e non deggiono fare assieme il nido; che il mostrarci non caldi d'ira generosa contro il barbaro che ci volle schiavi è un fare ingiuria a Dio che ci ha creati italiani e liberi, è un fare ingiuria alla patria che è in diritto di volere il nostro sangue e la nostra vita, è un fare ingiuria a noi stessi, che non possiamo essere uomini e italiani, se non vincendo lo straniero; disse pure che presto saranno chiamati i contingenti e che sarà pure chiamata sotto le armi la riserva, ed a tal proposito disse parole di conforto non solo, ma mostrò che i chiamati devono andare superbi dell'onore che è loro compartito; e finì con dire che tutti, tutti debbono opere et veritate concorrere al trionfo della causa Italiana; e che è traditore della patria colui che solo si mostra freddo ed indifferente.

ALLA BANDIERA TRICOLORE ITALIANA

O sacro d'un popolo
Sospiro e preghiera,
O bella, o da secoli
Attesa bandiera;
Vessillo temuto
Di santa ragione,
Tra il pianto, tra i fremiti,
Col sangue cresciuto
D'un'aspra tenzone;
Alfine tu sventoli
Sui nostri castelli!
I dì rinnovelli
Dell'italo onor!
Su, sventola, sventola
O trino color;
Di fede sei simbolo,
Di speme, d'amor.

Stendardo d'Italia!
Nel nome di Dio
Sulle Alpi ti collochi
La destra di Pio:
Segnal di vittoria
Annunzia alle genti
L'estinta tirannide;
Dei prodi redenti
Annunzia la gloria.
I cieli ti arridono:
Iddio sta con noi;
Cader tu non puoi;
Chi vince il Signor?
Su sventola, sventola
O trino color;
Di fede sei simbolo,
Di speme, d'amor.

(Dal Mondo Illustrato).